Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omelie del parroco don Claudio Doglio

4ª Domenica d'Avvento (24 dicembre 2023)

Introduzione alle letture: *2Sam 7,1-5.8b-12.14a.16; Sal 88; Rm 16,25-27; Lc 1,26-38*

La quarta domenica di Avvento quest'anno cade proprio alla vigilia di Natale e ci presenta, attraverso il racconto dell'annunciazione, la figura di Maria, la madre di quel bambino che sta per nascere; e l'angelo le spiega che sarà il Figlio di Dio, giacché Dio ha mantenuto la promessa che aveva fatto ai Padri. Nella prima lettura ascoltiamo l'antica promessa fatta a Davide, mille anni prima della nascita di Gesù: Dio aveva garantito un erede al trono di un regno che non avrà fine: Gesù è quell'erede, è quel Re che regna in eterno. Con le parole del salmo anche noi vogliamo cantare per sempre l'amore del Signore. L'apostolo, infine, in un testo denso è difficile, ci dice che il mistero nascosto da secoli adesso è stato rivelato: a noi è stato comunicato il meraviglioso progetto di salvezza di Dio. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Il Signore mantiene la promessa fatta a Davide

«Il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre». L'angelo annunciando la nascita di Gesù alla Vergine Maria annuncia che il Signore darà a questo figlio che sta per nascere il trono di Davide: «e il suo regno non avrà fine». Quella promessa, che Dio aveva fatto a Davide mille anni prima, si compie in Gesù: quel bambino che sta per nascere con il consenso di Maria sarà l'erede al trono, il legittimo erede, il consacrato, il Messia. Mille anni prima Dio aveva fatto questa promessa a Davide, in un contesto particolare dove all'impegno dell'uomo per Dio si sovrappone la promessa di Dio per l'uomo.

Davide da pastore era diventato re: nel giro di pochi anni aveva fatto una carriera straordinaria, diventando colui che raduna Israele e gli dà una identità nazionale; costituisce un regno – è il primo re di Israele – e una volta che si è costruito una bella casa dentro la città di Gerusalemme, che ha appena conquistato e ha fatto diventare capitale del regno, Davide vorrebbe costruire una casa anche per Dio. È un pensiero devoto, saggio: "Ho fatto una casa per me, voglio fare qualcosa anche per Dio; voglio fare un bel santuario in onore del Signore, come riconoscenza perché mi ha aiutato facendomi arrivare a questo punto di grande onore". Confida il suo progetto al profeta Natan il quale gli dà ragione – umanamente gli sembra che sia una cosa bella e lo incoraggia – ma quella notte stessa il Signore parla al suo profeta e gli dice: "Hai parlato troppo presto, perché non mi hai consultato? Hai detto la tua idea, ma non è la mia! Adesso torni da Davide e gli dici il contrario di quello che gli hai detto ieri: Io non ho bisogno che tu mi costruisco una casa". E Natan deve tornare da Davide a dirgli: "Il Signore non vuole che tu costruisca un santuario per lui, è lui che promette di fare una casa a te".

Se ci pensate bene è una rivoluzione completa, perché il nostro istinto religioso ci porta sempre a dare qualcosa a Dio. Dico *nostro* intendendo tutti gli esseri umani. In tutte le parti della terra, in tutte le religioni c'è sempre stato qualcuno che ha pensato di fare qualcosa per Dio, per onorarlo, per dargli una casa, una residenza. È una idea religiosa comune: le persone devote vogliono dare qualcosa a Dio. Ma la rivelazione del vero Dio cambia la mentalità eppure – nonostante siano migliaia di anni che sentiamo questi discorsi – continua a rimanerci l'istinto di dare qualcosa a Dio; mentre la rivelazione di Dio è il dono di sé, è lui che dà a noi qualcosa. Dio promette a Davide una casa, un casato, una famiglia, un erede. Mille anni dopo quella promessa, la parola di Dio si compie … l'erede promesso nasce: è veramente figlio di Davide, ma

soprattutto è Figlio di Dio. Mai più Davide immaginava di essere antenato di Dio, che nella sua famiglia un giorno sarebbe nato Dio in persona!

Il tempio di Gerusalemme costruito da Davide – perché nonostante tutto l'ha voluto costruire – è stato distrutto dai babilonesi; lo hanno rifatto, è stato distrutto dai romani; non c'è più da duemila anni e qualcuno sogna ancora di ricostruirlo … è sempre la stessa storia: ci sentiamo importanti perché diamo qualcosa Dio. In realtà non abbiamo ancora capito che dobbiamo accogliere quello che il Signore vuole dare a noi. Il modo per onorarlo è accoglierlo, è accogliere la sua mentalità, condividere il suo stile, il suo modo di pensare, di parlare di agire.

«Quando i tuoi giorni saranno compiuti – dice il Signore a Davide – e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te». Dietro a quel verbo *suscitare* c'è l'annuncio della risurrezione: Dio promette che farà sorgere, cioè farà risorgere un suo discendente, «uscito dalle tue viscere», uno che nascerà dalla tua famiglia, e «renderò stabile il suo regno, io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio». Non era un modo di dire, una semplice metafora! È l'annuncio di una verità inaudita: quel discendente di Davide sarà veramente Figlio di Dio; e la casa che lui costruirà – l'umanità salva – sarà eterna e il suo trono sarà reso stabile per sempre.Davide voleva dare qualcosa Dio, ma ha ricevuto molto di più! Quella promessa Dio l'ha mantenuta … ci ha messo mille anni, ma l'ha mantenuta! Mille anni per Dio sono come un giorno solo!

Anche la promessa che fa a noi, la mantiene! Noi viviamo di una promessa. Non ci ha promesso la salute, non ci ha promesso una lunga vita, non ci ha promesso un benessere terreno, ma ci ha promesso un regno eterno. Il regno ce lo ha promesso e Dio mantiene la parola. A suo tempo e a suo modo Dio porterà a compimento per ciascuno di noi la sua promessa. Il nostro modo di adorarlo non è dargli delle cose, costruirgli degli edifici, ma accoglierlo, fidarci. L'obbedienza della fede è la nostra risposta: più siamo obbedienti e credenti, più siamo dalla parte di Dio. Accogliamo lui: è lui che costruisce, è lui che garantisce il nostro futuro … ci ha promesso un regno eterno e manterrà la parola.

Omelia 2: Verrà a visitarci un sole che sorge dall'alto

Il vecchio sacerdote Zaccaria, padre di Giovanni il Battista, al momento della nascita del figlio tanto atteso, apre la sua bocca in un canto di lode e profetizza che il Signore sta per visitare il suo popolo, sta per sorgere un sole dall'alto. Il cantico di Zaccaria culmina con l'immagine del Messia come sole che sorge. Ed è proprio legato al culto del sole nell'antica Roma che è stata fissata la festa di Natale, negli ultimi giorni del mese di dicembre, quando a Roma si festeggiava la nascita del sole invitto – il sole vincitore e invincibile – perché, nonostante le giornate si accorciassero e la luce diminuisse, nel momento del solstizio d'inverno il sole ricomincia a prendere il sopravvento. La luce ha la meglio sulle tenebre.

Gli antichi consideravano questi giorni del solstizio invernale il segno della vittoria della luce sulle tenebre; e in questa tradizione si è inserita la teologia cristiana, che ha riconosciuto in Gesù il vero sole, il Sole di giustizia, il Sole che sorge dall'alto. Mentre la nostra esperienza ci fa percepire sempre il sole che sorge dal basso – da dietro il mare, da dietro i monti, ma lo vediamo salire – l'antico profeta celebra il Messia come un sole che scende … una stranezza inaudita, una grande novità.

Il Messia è un sole che dall'alto sorge per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre. Noi ci prepariamo a celebrare il Natale di Gesù come la nascita del *vero Sole*, come colui che può rischiarare le nostre tenebre e dirigere i nostri passi sulla via della pace. Abbiamo bisogno di questa luce. Invochiamo il Cristo, luce nelle tenebre, consolatore degli afflitti, difensore dei poveri, speranza dei peccatori, perché ci conceda di essere liberati dalle mani dei nostri nemici, da quegli invisibili nemici che sono i nostri difetti, i vizi, i peccati che riempiono il nostro cuore e la nostra mente. Abbiamo bisogno di essere liberati da questi oscuri e pericolosi nemici, che si annidano dentro di noi; abbiamo bisogno della luce divina per poterlo servire senza alcuna paura, in santità e giustizia tutti nostri giorni. Abbiamo bisogno che il Sole divino risplenda nelle nostre giornate e guidi le nostre azioni, accompagni il nostro cammino su sentieri di pace, di amicizia, di riconciliazione, di benevolenza.

Il vecchio Zaccaria si rivolge al bambino, che gli è appena nato e che da grande sarà il precursore del Messia, dicendogli: "Tu andrai innanzi al Signore a preparargli le strade». Questa preghiera del *Benedictus* noi la ripetiamo tutte le mattine e quando ci rivolgiamo al bambino che deve crescere non pensiamo più a Giovanni Battista, ma a ciascuno di noi, che – come un bambino – è chiamato a fare grandi cose nella sua vita; anche se siamo avanti negli anni, siamo sempre bambini nella fede, chiamati a crescere. La caratteristica dei bambini è quella di diventare, di maturare, di divenire grandi. Anche noi dobbiamo diventare grandi – non lo siamo ancora! – perché non siamo ancora grandi nell'amore. Abbiamo però voglia di crescere, per godere la conoscenza della salvezza e accogliere la remissione dei peccati.

Chiediamo al Signore Gesù che nasca nella nostra vita come «Sole che sorge dall'alto»; chiediamo per le nostre famiglie, per la nostra città, per la nostra nazione, per il mondo intero, per i popoli in guerra, per le famiglie in crisi, per le relazioni dolorose fra tante persone, che il Cristo sorga come luce che porti serenità e ci aiuti a camminare sulla via della pace.

Omelia 3: Il figlio di Maria nascerà in modo santo e sarà Figlio di Dio

Maria è stata chiamata a collaborare al progetto di Dio. Il racconto dell'annunciazione ci ha proposto una vera storia di vocazione. Alla vergine Maria non viene semplicemente detto quello che capiterà, ma le viene chiesto il consenso; viene interpellata personalmente perché aderisca, collaborando con il progetto di Dio. E Maria risponde alla chiamata, accogliendo lo stile di Dio. Nelle parole dell'angelo Gabriele noi riconosciamo una presentazione stessa del Figlio Gesù che ci viene descritto con le sue caratteristiche fondamentali. A Maria viene chiesta la disponibilità ad accogliere una storia unica, mai avvenuta prima e mai ripetuta dopo – è una stranezza assoluta – e lei si rende conto della straordinarietà di quello che le viene detto.

Quel figlio che potrà concepire sarà chiamato *Gesù.* L'angelo le suggerisce il nome perché è un nome significativo: in ebraico il nome *Gesù* significa "il Signore salva". Quel bambino infatti è portatore della salvezza di Dio, è la salvezza in persona; «sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo». È l'erede al trono di Davide. La promessa che Dio aveva fatto molti secoli prima all'antico re adesso si compie: «il regno di questo bambino non avrà mai fine» … è un regno eterno! Eppure questo figlio non diventerà re durante la sua vita terrena, ma salirà al trono seduto alla destra del Padre solo dopo la sua morte e risurrezione. In quel modo il bambino che sta per nascere regna davvero in eterno. A Maria è chiesto di accettare, di accogliere questo progetto, di diventare la madre del Re, di collaborare con la salvezza che Dio sta per portare.

Ella chiede semplicemente spiegazione sulla modalità: «*Come* avverrà questo?». E l'angelo spiega – più a noi che a lei – il modo con cui quel bambino sarà concepito: non secondo il sistema normale, ma nel modo straordinario di una nuova creazione. È lo Spirito Santo che scenderà su Maria e creerà in lei l'umanità di Gesù: è una nuova creazione, è l'uomo nuovo che sta per nascere, non inserito nella linea normale dei discendenti di Adamo; è una novità, è un nuovo inizio. È il Dio creatore che dà inizio ad una umanità nuova. Nascerà in modo *santo* – santo vuol dire separato, diverso, distinto, non comune – è il modo di Dio che è diverso da tutto quello che ci possiamo immaginare. Quel bambino nasce in modo *santo,* straordinario, divino, perciò sarà chiamato e sarà veramente Figlio di Dio. Dio compie qualche cosa di straordinario dando inizio ad una umanità nuova; eppure non ha mandato il Figlio in modo improvviso, facendolo semplicemente apparire; ma lo ha fatto generare nel grembo di una donna e ha vissuto la nostra esperienza umana dall'inizio alla fine, dal concepimento alla morte. Ha passato i primi nove mesi crescendo nel grembo della madre, è venuto alla luce, è cresciuto, è passato dall'infanzia all'adolescenza, alla giovinezza, è diventato uomo e ha concluso i suoi giorni da uomo, in tutto uguale a noi, veramente figlio di Maria, veramente Figlio di Dio. La sua non è una nascita normale, che si inserisce fra le altre, ma è una novità assoluta, è un nuovo inizio; tuttavia non è svincolato dall'umanità, perché ha preso davvero tutte le caratteristiche della madre, che è una creatura umana; perciò è veramente figlio dell'umanità ed è veramente Figlio di Dio.

Noi adoriamo questo mistero meraviglioso di un Dio che si fa simile a noi, che vieni a condividere in tutto e per tutto la nostra umanità. Anche noi siamo chiamati ad accogliere questo

bambino, anche noi possiamo partecipare a questo evento di salvezza, perché Cristo cresca nella nostra vita, nella nostra comunità, nella nostra società. Anche noi come Maria vogliamo dire: "Eccomi, sono disponibile. Voglio fare quello che la parola di Dio mi ha insegnato". Accogliamo questa nuova nascita del Signore Gesù nella nostra vita, perché porti luce e pace.